

BRESCIA

# Brescia «liberi tutti»: Andolina fa l'infusione

● **Stamina:** il dottore - indagato - si presenta con la senatrice di Forza Italia  
Gli Spedali non aiutano ma permettono: Federico curato con la pratica vietata

Alla fine ha fatto da solo. Nessuno show, niente polizia ai cancelli degli Spedali Civili di Brescia per obbligare i medici riottosi ad eseguire nuovamente le infusioni che un tribunale ha definito pericolose. Marino Andolina, indagato per associazione per delinquere finalizzata alla truffa dai giudici di Torino e nominato Commissario ad Acta da quelli di Pesaro per la cura di un bambino, si è presentato poco prima di mezzogiorno nel nosocomio bresciano accompagnato dall'aiutante Enrica Molino e da un primario anestesista arrivato da Verona. Si è chiuso nel laboratorio, poi ha iniziato a operare sul piccolo Federico che ha appena tre anni ed è affetto dal morbo di Krabbe. È durata circa due ore. Con le informazioni che correvano sulla pagina Facebook di Davide Vannoni, il presidente di Stamina Foundation: «Infusione endovena per Federico in corso. Vitalità al 96%». E ancora: «Spinale conclusa. Tutto bene per il piccolo Federico. Bravo Andolina, brava Enrica per il più bel regalo che avrei mai potuto ricevere, Forza Federico». Poi su twitter è arrivato il commento del nonno di Federico, Felice Massaro: «Infusione fatta, non abbiamo consentito che a Federico venisse infuso veleno di serpente. Sono state infuse cellule staminali mesenchimali con il 96% di vitalità. Poi ci occuperemo della Cattaneo. Dedichiamo la vittoria a tutti voi. Un forte abbraccio, la vittoria è vostra».

Andolina e i suoi collaboratori sono usciti da una porta laterale senza incontrare nessuno. Più tardi il medico ha così spiegato perché non ha creato problemi ai medici di Brescia: «Li ho visti negli occhi, sono vecchi amici, e mi assumo io la responsabilità. Non ho motivo di denunciarli». Tregua anche con il direttore generale Ezio Belleri che dopo aver cercato di opporsi all'idea che un estraneo e per giunta indagato entrasse nel suo ospedale per prestare una cura discussa ha optato per la non ingerenza e non aggiungere altra pubblicità. «La manipolazione delle cellule sarà a carico della nostra biologa - aveva già detto venerdì -, mentre le infusioni le farò io per non costringere i miei colleghi a non fare quello che non vogliono. Ho parlato con Ezio Belleri - ha aggiunto Andolina - che alla fine ha deciso di non opporsi. La sua decisione per me è stata una sorpresa». Ma se non erano presenti i medici degli Spedali Civili, c'era invece la senatrice di Forza Italia An-



Marino Andolina e Davide Vannoni

na Cinzia Bonfrisco, a titolo personale certo, come amica di famiglia, ma a dimostrazione anche che la vicenda della terapia condannata dal tribunale ha avuto più di un favore politico. La vicenda è stata denunciata dal presidente del gruppo Pd al Senato Luigi Zanda: «Il primario veronese è accompagnato dalla senatrice di Forza Italia Cinzia Bonfrisco. Siamo davanti ad un caso assoluto di disprezzo delle regole basilari di uno Stato di diritto, cosa particolarmente grave perché avviene sulla pelle di persone malate. Non condivido per nulla che un parlamentare si faccia sostenitore pubblico di un metodo di cura non scientificamente verificato».

Federico adesso è ricoverato e non ha avuto reazioni avverse. Il problema resta però l'intervento del tribunale di Pesaro e quello che in futuro potrebbe significare. Ci sono più di trenta famiglie che erano in cura con il metodo Stamina agli Spedali Civili e che ora sono nelle stesse potenziali condizioni della famiglia di Federico, cioè di fare ricorso a un qualsiasi tribunale del lavoro per imporre l'applicazione del metodo nonostante l'inchiesta e il lavoro dei Nas che ha già provato l'inefficacia e la pericolosità del trattamento. I genitori non si arrendono. Soprattutto dopo la morte di Rita, la bambina di Modica di due anni e mezzo, affetta dal morbo di Niemann Pick che era stata in cura a Brescia con il metodo Stamina. Anche in questo caso la famiglia era ricorsa al tribunale di Ragusa che aveva poi ordinato agli Spedali Riuniti di Brescia di effettuare una infusione d'urgenza entro cinque giorni di cellule staminali che però nessun medico si era detto disponibile ad eseguire. Il Consiglio superiore della magistratura ha però inviato alla prima commissione consigliare e alla Procura generale della Corte di cassazione di un fascicolo sulla decisione del tribunale di Pesaro proprio per valutarne il merito.



## Domani Left: la foto, le divise e quell'onore da ritrovare

GIOVANNI MARIA BELLU  
DIRETTORE DI LEFT

Il numero di *left* che sarà in edicola domani con *l'Unità* è dedicato alla difesa dell'onore dei poliziotti e dei carabinieri che fanno il loro dovere. La foto di copertina - che ritrae il volto tumefatto di Riccardo Magherini - è in bianco e nero. Non per attenuare il raccapriccio che l'originale suscita, ma per affermare la speranza che immagini di questo genere nel tempo più breve entrino nel passato. Come le immagini degli orrori della guerra.

Riccardo Magherini è morto per asfissia la notte tra il 2 e il 3 marzo mentre era nelle mani di quattro carabinieri, ed è stata subito avviata l'opera di denigrazione della sua figura di uomo: «ubriaco», «drogato», «violento». Era già successo per Federico Aldrovandi, per Stefano Cucchi e per tanti altri. Una specie di protocollo non scritto prevede di far seguire la morte civile alla morte fisica. Un meccanismo che s'incepisce solo quando la vittima ha una famiglia forte e determinata che avvia una battaglia. «La battaglia dei familiari» - locuzione entrata stabilmente nel linguaggio giornalistico - presuppone che la ricerca della verità non sia un dovere istituzionale ma un fatto privato delle persone colpite in modo diretto dalle tragedie. È una frase fatta che, al di là delle intenzioni, favorisce il perdurare della protezione omertosa dei violenti in divisa. Queste esigue minoranze ancora godono di larghe protezioni e addirittura di «simpatie», come ha rivelato l'agghiacciante vicenda degli applausi ai condannati per l'omicidio Aldrovandi.

L'editoriale di apertura è firmato da Gabriele Ametrano, agente scelto di pubblica sicurezza, che racconta il disagio dell'indossare la divisa quando i telegiornali parlano di «una notte in cui un cittadino è morto dopo essere stato fermato» e quando «inizi la giornata lavorativa sapendo che incontrerai persone che ti guarderanno con un giudizio già confezionato e ti scontrerai con le parole «assassini», «bastardi», «infami». Il coraggio di un poliziotto va oltre la divisa: è il coraggio dell'uomo che sa che il rispetto della vita è un valore fondamentale, al di là del buio di qualsiasi notte».

Anche nelle pagine della cultura e degli esteri ci occupiamo di frasi fatte e di luoghi comuni. Nella cultura in relazione al tema del nostro patrimonio artistico. Vittorio Emiliani ha elaborato per i lettori di *left* uno «stupidiario» in quindici punti. Si va dall'accostamento dei beni culturali ai combustibili fossili alla necessità assoluta di super-manager (in realtà servono, banalmente, i soldi). Nelle pagine degli esteri trattiamo il mito della donna americana nella felice democrazia americana. La realtà diversa: lo stipendio medio delle donne (bianche) negli Usa è pari a poco più di tre quarti di quello degli uomini e la presenza femminile al congresso (18%) è inferiore a quella dei principali Paesi europei (Germania 30,2%, Francia 24,5, Inghilterra 22,5, Spagna 35,1, Italia 27,7).

## «Il vice di Vannoni non poteva intervenire»

ROMA

L'INTERVISTA

**Amedeo Santosuosso**

**Il magistrato esperto di bioetica bocchia sia l'invasione di campo scientifica che l'intervento di Andolina, indagato per associazione a delinquere**



**messaggio più errori.**

«Proceduralmente non c'è nulla di scorretto. Aveva ordinato la cura, ha ordinato come eseguirla. Visto che a Brescia non c'erano medici disponibili, in Lombardia nemmeno, vista la disponibilità

di Andolina... lo ha nominato come responsabile dell'esecuzione materiale dell'ordine. Però nominare una persona indagata, non per un reato diverso, ma per un reato che riguarda esattamente quel tipo di somministrazione è una cosa molto strana. Il Tribunale aveva già fatto un primo errore nell'ordinare quel trattamento perché è andato contro le regole fissate dalla Corte Costituzionale. Poi ha ripetuto l'errore e ha fatto un terzo errore nominando Andolina. Tanto è vero che il Consiglio superiore della magistratura ha aperto un'azione disciplinare che può portare anche al trasferimento d'ufficio dei giudici. Probabilmente la misura era colma e il sistema ha avuto una reazione di sistema positiva».

**Una decisione sbagliata anche nel merito?**

«Sì. La Corte Costituzionale ha detto numerose volte, e lo ha detto sia per l'elettroshock sia per la fecondazione, che l'attività medica è protetta dagli articoli 9 e 33 della Costituzione che proteggono la libertà di ricerca scientifica. Cioè il Parlamento non può fissare per legge cosa i medici devono fare o non fare, perché i medici hanno la libertà che gli deriva dal fatto di fondare l'attività sulle conoscenze scientifiche. Questo significa che un medico che opera al di fuori delle conoscenze scientifiche viola la legge. E il giudice che ordina in mancan-

za di requisiti scientifici di eseguire un trattamento viola questo criterio fissato dalla Corte Costituzionale».

**Di cosa parla nei suoi corsi?**

«Di informazione genetica e diritto, di scienza. Lo abbiamo fatto all'Università di Pavia. Ho anche organizzato su richiesta del Csm un corso su neuroscienze e diritto. Faccio ricerca e formazione dei giuristi e anche dei giudici. Però è come svuotare il mare con un cucchiaino. In febbraio al corso organizzato su incarico del Csm c'erano novanta giudici, ma in Italia sono novemila. E poi magari in alcuni casi non c'è peggior sordo di chi non voglia intendere: l'articolo 32 dice che il diritto alla salute è fondamentale, ma questo non significa che io possa esigere dal servizio sanitario nazionale qualsiasi cosa mi passi per la testa».

**Che idea si è fatto della vicenda Stamina?**

«Io ritengo ci debba essere una difesa delle ragioni dello Stato, una difesa più forte di quanto non ci sia stata fin ora da parte dell'Avvocatura dello Stato. Cioè non dobbiamo dimenticare che tutti questi provvedimenti sono stati presi in sede contenziosa in cui c'erano le famiglie, il giudice, ma dall'altra parte c'era o ci doveva essere l'Avvocatura dello Stato. Il passo del Csm è importante. Non è comune che il Csm entri nell'esame della discrezionalità dei giudici, e giustamente. Ma evidentemente era superata la misura».

**Lei dice che il Tribunale di Pesaro ha com-**